Floriana Coppola

L'anima Incas

fluire

rivista di pura poesia

alla chiara fonte

Ecco lo sguardo chino e obliquo che osserva e non dice
umile come minuscola specie, non dall'alto ma dal basso
a ricominciare la conta delle cose più piccole
un respiro, un passo, una nota
con estrema dolcezza prendo sulle spalle
tutta la verità sopportabile
infaticabile formica a testa bassa, prensili
le giunture ficcate nella terra
umile per singoli intrecci non scontati
il regolo, il passero, lo scricciolo
lo scheletro leggero e vuoto che si innalza
come angelo implume che sa e avanza
senza la sentenza e lo scudo
ma negli occhi quanta meraviglia
abbiate la misericordia per la famiglia
dei piccoli invisibili segreti degli insetti
umili come minuscolo universo che non conta
umile nello sforzo segreto della risalita
umile come un filo d'erba, un guscio di noce
che tentenna sul pelo d'acqua
una goccia di luce
che fa poca polvere
e poi canta

In vetrina scorto l'io diviso nel mondo
il tuo occhio "scende al sesso dell'amato"
amato per due ore, il denaro versato
su postapay - nome in codice Mercurio -
noi ci guardiamo adesso. Senza vergogna
io sono la tua merce di carne, bella signora.
Mi porti via e io ti seguo
come il tuo cagnolino al guinzaglio
nessun suono in gola. Nessuna parola di scambio
slaccio un bottone, poi un altro. Così guadagno
vendo un sogno nascosto tra le vertebre piegate
dei tuoi fianchi. Vendo la bellezza
il filo elettrico che ti incendia
fibra muscolare e dopamina
il vezzo di un bacio solitario sopra un banco
eccitazione buia che corrode e infiamma
poi si spegne, distante ravvicinato ideogramma
due barche a molo nello stesso porto
fino alla fine del fiato corto, sincopato
di un orgasmo. Arrivederci e grazie
rimango a luci spente nella stanza
avanti un'altra, che non finisca
questa danza

scavo scalza a mani nude e sciolgo, sciolgo ogni nodo
scivolo lontano dal passato, lo spezzo come
pane raffermo
senza zoppicare, vibro per respirare

Floriana Coppola vive e lavora a Napoli, docente di Lettere negli istituti statali superiori, counselor professionista specializzata in Analisi Transazionale e Psicologia Esistenziale, perfezionata in Didattica e Cultura di genere e in Scrittura autobiografica. Collabora come critica letteraria in varie riviste on line. E' presente in varie antologie.

---

fluire

rivista di pura poesia

Anno II

Volume 10

marzo - aprile 2022

Inserto N. 1

www.poesiaallachiarafonte.ch

La mia anima Incas aspetta il martirio spagnolo
siedo fiera sullo scanno di pietra
dentro il deserto dei Tartari
mostro la gola bianca. Le narici aspirano vento e sabbia
ecco il profumo dell'eucalipto
dai, fratello, alza il pugnale dentato
una stella di luce brilla sulla punta. Scintilla
Vai, apri il costato e taglia i nervi
lancia la rosa rossa che palpita viva
lontano più lontano
oltre il confine montano oltre le guglie
più acute della roccia
che io non possa sentire più
che io sia un involucro vuoto
solo uno sguardo verde senza domanda
solo una leggera trasparenza
che torna ad essere nuvola e onda
pietra - brezza - e poi onda in un'onda
più grande
immensa

Rosso il fuoco e rossa la fiamma
rossa la brace sotto la cenere
poi viene il silenzio: le parole
distillato paziente che cura
ti sto pensando senza paura
rosso il fuoco e nera l'ombra del mento
che dolce si piega
come una curva sospesa, l'abbraccio e l'attesa
rosso il fuoco e bianca così bianca la gola
e la sua resa
ti sto pensando senza più desiderio
come il vento pensa ad un albero
alla chioma che trema
il mare, la corona frizzante di onde
che va e che viene
rosso il fuoco e azzurra la bocca
ogni mia parola è argento falso
Leggi al contrario:
io sono la carta matta dei tarocchi
il giullare di corte, il Mago, il Baratto
ti sto pensando senza la mannaia del passato
che taglia e spezza
ma con la calma ossessiva di una vecchia
è nostra la venticinquesima ora del giorno
ti sto pensando e tocco
il bordo sapiente dell'Averno

Io uccido il gendarme che mi ha invaso
e fatto feroce nido in petto
rara premura dell'ospite inatteso
amore si dice e chiama il mio nuovo nome
nell'abbraccio indiviso mi ritrovo
accigliato arciere nel canto sfrenato che danza
stringo, nel pugno infermo, scaglie
di questa notte d'inverno che gela
straccio il telo che ci separa, l'arsenale arrugginito
di scuse e dettagli, afferro il rasoio delle offese
impronta digitale, indelebile gesto
mi arrampico sugli specchi, sono un insetto
sfinge solitaria e muta di un giardino di stoppie
io uccido la vestale dei focolari, non resterò a guardare
io uccido la santa che conosce il confine sacro
tra il bene e il male, ratifica il silenzio sterile dell'eremo
sono ormai essere in penombra
sensibile alle foglie, affondo le mani fino ai gomiti
nel letto del fiume che scorre

Ti dico: non centra la cartella Equitalia
i conti bancari in rosso che non tornano
tu splendi e ingoia il sole
come se fosse un tuorlo d'uovo sul cucchiaio
è ora che ti abbracci piano piano, lentamente
così per non affondare nel pozzo triste dei tuoi occhi
non tocchi la chiave nascosta sotto al tappeto
eppure lì nel vortice più profondo, tu splendi
il centro, lo vedi? Oltre la pila di multe sul tavolo
le bollette da pagare, il mutuo fatto con il diavolo
i debiti aggrovigliati come alghe alle caviglie
ci assale la marea appena svegli, di quella pena
ma tu splendi, non centrano le catene
il carcere dei trenta giorni ogni mese
è difficile atterrare, lasciarsi andare alla gravità
come una foglia sentire la terra sotto i piedi
essere qui, attraversare i mari e le tempeste
il gorgo che avvolge e strozza
tu splendi, prendi un raggio e spacca il petto
fermati e respira. Con te galleggio in superficie
immersa appena, accarezzo l'acqua
non inciampare nelle parole buie, sassi che portano giù
Virginia ne mise due grandi nelle tasche e volò sotto
ma io mi inerpico sulla montagna fino
a scorticare le mani
sento oscillare dentro la casa rosa dei polmoni
prendo fiato e mi rannicchio, gheriglio nella noce

Riccardo Duranti

Tempi intrecciati

Fotografia di Edo Ferri

fluire

rivista di pura poesia

alla chiara fonte

SPECCHIO D'INVERNO

Le cornacchie giocavano col vento:
s'abbandonavano con voluttà ai vortici
per avvitarsi in rapide volute e poi
riprendersi con colpi d'ala netti
che mettevano in risalto le eleganti
livree grigie e nere uscite indenni
dalle folate e dai mulinelli che menavano
strage tra le foglie dorate delle querce.

Nell'osservare a distanza quelle ludiche
sfide aeree, ammirava stupito tanta testarda
leggiadria e rifletteva con amarezza
che altrettanto non riusciva a lui nella vita
dove sentiva l'un dopo l'altro i propri sforzi
infrangersi contro miraggi di cemento armato…

MANUTENZIONE

Cenere di antiche querce e nuove rose
per asciugare le profonde e tortuose rughe
che la pioggia ha scavato lungo la strada.

Altre cicatrici, incise dal tempo e dall'affanno,
si rivelano più difficili da cancellare;
altri percorsi, la meta ormai sfocata,
risultano impervi o sbarrati
non si sa quanto soggettivamente.

L'isola più o meno volontaria
eretta su questo promontorio di ricordi
resta in balìa del vento e dell'ansimante
ciclo delle sconvolte stagioni.

Sorpresa da iridescenti simmetrie
– veloci vibrano al vento i cristalli fuori,
fughe di luce prismatica invadono la stanza –
la gatta tende loro agguati che puntualmente
vanno a vuoto, eppure, finché c'è il sole,
lei le insegue a cuor contento e fluidi scatti,
senza esigere la resa del mistero…

Riccardo Duranti ha insegnato per anni Letteratura inglese e Traduzione letteraria alla Sapienza. Parallelamente, ha tradotto milioni di parole e ne ha scritte di proprie per cercare di capire meglio il mondo, gli altri e se stesso. Ha ricevuto il premio nazionale per la traduzione nel 1996 e il premio Catullo nel 2014.
Ha pubblicato poesie (*Bivio di voce*, Empirìa, 1987, *The Archer's Paradox*, The Many Press, 1993, *L'affettuosa fantasia*, Aracne, 1998, *Made in Mompeo, haiku e immagini*, Corbu 2007 e *Meditamondo*, Coazinzola Press, 2013) ma anche racconti (*L'orsacchiotto Carver e altri segreti*, Ianieri, 2015).
Dal 2008 si è ritirato sui monti Sabini, dove coltiva ulivi e mele antiche, continua a tradurre e ha per cinque anni diretto la Coazinzola Press, una microcasa editrice originale e fieramente indipendente.

---

fluire

rivista di pura poesia
Anno II
Volume 10
marzo - aprile 2022
Inserto N. 2
www.poesiaallachiarafonte.ch

L'OSSERVATORE

Mattina e sera
sfogliava distrattamente
l'ampio catalogo del cielo
in cerca della giusta luce
della nuvola bizzarra
di un grappolo di stelle
che raccontasse una storia nuova
approfittando del punto di vista
stabile e superiore
e della capacità
di riflettere – stenografandole
in linee flessibili –
le nostre incerte, intricate vicende.

Superfluo notare
che nel complesso gioco
di specchi e ombre
gran parte dell'energia
andava persa

L'autunno è entrato in casa
a folate di foglie secche
e fantasmi di fango
che cani e gatti lasciano indifferenti
nei soliti posti con parallela perizia.

Prima di liberarsene
molta legna esalerà
l'anima fumosa
crepitando nel camino.

Infilzati dal silenzio
ci si concentra al tramonto
sulle strie rosse all'orizzonte,
per trarne auspici decrescenti
in deficit di futuro

Eppure,
nonostante il mondo madido
di pioggia e il grigio all'orizzonte
appena più denso di quello del cielo,
di ramo in ramo
si chiamano gli uccelli
e il cane smania obbedendo
a odori intrecciati alle gocce
che calano per inerzia
su gemme gonfie:
han voglia di scoppiare
ma non osano ancora
uscire dal riserbo
in questo fosco scorcio di maltempo.

Quando al dunque,
l'irresistibile forza
di cui si vanta il vento
si rivela il segno della sua impotenza:
non una spinta travolgente,
ma un risucchio che non lascia scampo…
nulla può l'aria se non cedere
all'imperioso richiamo della differenza –

se non seguirla ciecamente,
lasciandosi trascinare senza volontà,
senza ritegno, niente di niente.
Alla fine non c'è conquista né vittoria:
solo un momento di ansimante esaurimento
in un normale riequilibrio privo di gloria.

la mancanza di forza morale mi irrita la gola

a volte la mia anima pende nel vuoto

credo stia accadendo qualcosa

preferisco restare anonimo

ho difficoltà di respiro

Vince Fasciani

5 poesie da

J'ai oublié mon âme au pressing

fluire

rivista di pura poesia

alla chiara fonte

stavo quasi per incontrarmi per separarmi raggiungermi

di nuovo

una balestra la freccia diretta al cielo

il gioco di due forze contrarie

prima dell'accoppiamento

l'aria fresca cade carica di rugiada

un movimento esattamente sincronizzato

l'ingresso in un altro mondo

Le cinque poesie dalla raccolta
J'ai oublié mon âme au pressing
"L'age de l'homme", Ginevra 2019
sono state tradotte da Mia Lecomte

Vince Fasciani è nato nel 1950, in Svizzera, da padre abruzzese e madre svizzera-tedesca. Autodidatta, ha iniziato nel 1977 la sua attività letteraria. Autore in italiano e francese, nel 1983 pubblica a Ginevra *Saisons métisses* (Olizane). A partire dal 1984 parteciperà a numerose letture pubbliche, in particolare in Svizzera, Italia, Francia, Colombia e Nicaragua. Ha fatto parte, dall'84 all'87, della cooperativa editrice Aelia Laelia. Tra le ultime pubblicazioni poetiche si ricordano: in italiano *Diario ordinario* (Campanotto, 2007); in francese *J'ai oublié mon âme au pressing* (l'Age d'Homme, 2019). Vive a Ginevra.

fluire

rivista di pura poesia
Anno II
Volume 10
marzo - aprile 2022
Inserto N. 3
www.poesiaallachiarafonte.ch

in ogni momento può accendersi una scintilla

a volte soffro di insonnia in pieno giorno

Il mio sguardo concentrato

l'aria riflessiva e assente

osservo amichevolmente l'orizzonte dall'alto
della finestra

e poi do segno di una furiosa impazienza

mi metto da parte e aspetto seduto

forse un giorno diventerò una bella donna

attraverso le parole a costo di infinite precauzioni

le attraverso senza levare le scarpe

ciecamente getto via la vita

che mi sospende al suo filo

niente di molto originale

niente di fisso niente di stabile

distinguo una sagoma che riconosco

è ora che mi conceda gioia

molta gioia

una nuova libertà

jacot il grigio del gabon canta lontano

con la sua voce ferma e rauca

di certo mi sto facendo delle idee

l'anima vola come distaccata da me

rendo visita al grande architetto

dell'universo

la mia mente tiene per opera dello spirito santo

dovrò passare l'aspirapolvere

non sono sicuro di poter finire la mia vita

in tempo

una poesia dalla raccolta
Diario ordinario
Campanotto, 2007

la conosco poco, di sfuggita e di passaggio
come il riflesso del cielo in fondo a un pozzo
e molti pur non avendola vista
l'avranno sentita nominare alla radio

quella domenica del cinque maggio
e non sarà facile cancellarla dal ricordo
un profumo quasi di miracolo
e poi è partita per sempre per Bogotá

accompagnare turisti nel suo paese
sarà rendersi utile a qualche cosa
anche se di là trema ogni tanto la terra

quando il mio amore non potrà più dormire
darò una sbirciatina dall'alto
per rendere il ricordo ancora più bello

Alfonso Guida

Ieri

fluire

rivista di pura poesia

alla chiara fonte

FERMATO AL TEMPO

Fermato al tempo che guarì luce
dal grano carbonchioso del dirupo
sotto i passi di un risveglio senza eco,
perdo gli occhi in una nebbia di larve.

Nel tanfo di cimice del cilantro
s'insedia la sambuchella raggiante
con le stelle di aneto.

Spostarsi fin oltre questo groviglio
di strade dove i ciechi,
con un ramo in mano, presagiscono un sentiero.

Nulla è vivo e ne subisco l'incanto.

So che potrei uscire e incontrare il giovane
pastore con gli occhi a forma di lacrima.

Gli occhi neri mi riportano al Mar Jonio
dei gelsi, al rosso - sangue, al nero - inchiostro.
Il giovane pastore senza nome
che passa accanto e scarta
le caramelle al figlio.

Ho visto Giuseppe
passare per strada
dietro i finestrini
solo un'ombra scura
che ho desiderato
ma sono rimasto
dov'ero ed ero
lontano e tornavo,
muto, da un ricordo.

Si svuota la piazza
tra le calme attese
della cena. Annebbia
di onde alabastrine
la falce due misere
finestre. Si leva,
rimessa alla notte
dei gatti, l'alta erba
vetriola e s'inconca.

LA PARTENZA

Metto la voce sul passo del canto.
Ché la sorgente è introvabile.
Il fiume osserva il flusso nei confini.
Io sono l'acqua che leviga il greto.
Metto la voce sul passo del canto.

Alfonso Guida (1973) vive a San Mauro Forte.
Ha pubblicato: *Il dono dell'occhio* (Poiesis, 2011) e *Irpinia* (2012); *Ad ogni passo del sempre* (Aragno, 2013); *L'acqua al cervello è una foglia* (LietoColle, 2014); *Poesie per Tiziana* (Il Ponte del Sale, 2015); *Luogo del sigillo* (Fallone Editore 2016); *Conversari* (Round Midnight, 2021); *I Penati* (Gattogrigio Editore, 2021)
Ha vinto il premio Dario Bellezza per l'opera prima con la raccolta *Il sogno, la follia, l'altra morte* (1998); il premio Montale con la plaquette *Le spoglie divise [15 stanze per Rocco Scotellaro]* (2002).

---

fluire

rivista di pura poesia
Anno II
Volume 10
marzo - aprile 2022
Inserto N. 4
www.poesiaallachiarafonte.ch

PHASMA

Le palme indiane, la *Corypha thebaica*.
Brucia l'aria di una stufa di ghisa.
Non scende che ombra sofferente e muta.
Ed è la mente un angolo disteso
che errando va per approdi confusi.

Giorni stremati dal voltarsi inerte
verso il sole, in un tacere di polvere.

Mi aggrappo a un foglio, a un margine del bianco.

I RICORDI

Vanno via
trasecolando
nel vuoto

confusione che esclama.

Ti stai perdendo.
Un canto vuoto.
Temi,
fuoco portato
da un grano di polvere.
Ti perdi
per un soffio,
velo e centro,
nella quiete
che smania,
idea indistinta.
Ti stai perdendo,
oscurità
senza lingua.
Filo rotto.
L'odio
nel vuoto
di ogni andare
a capo.

LA PALOMMA

Dirigeva un'orchestra
D'invisibili mosche, a notte,
con ampi gesti floreali, segni
di volute solenni. Inarcava il ritmo alterno,
le file suonatrici. Era un minuetto.
Sibilante, come fischio di serpe,
la voce, l'accento napoletano,
le canzoni imparate da ragazza
quando, serva di città, apriva porte
giganti su vulcani e golfi, il ghigno.
di una terra demente, sgretolata,
macilenta, la clausura di un limite
nel buio, il cesto del cucito, un sole
di spine e felci, schiocchi di carezze,
l'applauso immaginario con un dito.

Paride Mercurio

Renovatio

fluire

rivista di pura poesia

alla chiara fonte

PREGUNTÁNDOLE A BORGES

Sono io che sogno rose, versi, amplessi, profeti
e deità terribili, l'Acheronte ed il Tartaro;
il cielo fiammeggiante, mentre sta componendo
il tenebroso di Efeso sulla natura un'opera
che forse andrà perduta?

O forse io sono il sogno d'un uomo trapassato,
e in questa dimensione senza significato,
nell'eterno fluire d'un mondo senza porte,
mi ritrovo dannato -né miele né cicuta-
senza vita né morte?

QOHELET

Ore ci sono, amore, e luoghi antichi
che mai più vivremo.

Al fondo se ne stanno di quel pozzo
profondo -la memoria-,
e il tempo è acqua densa che non lascia
intravedere che poco.

Perdute son le rose e gli oleandri,
e i giardini odorosi,
ricami di una tela già tessuta
ed ora evaporata
come rugiada estiva al primo sole,
amore, del mattino.

Perdere tutto e nulla possedere,
vivere è questo solo.
Perderemo anche noi stessi un giorno
di orribili rintocchi,
quando nella selva dei fazzoletti
davanti a te disteso,
senza più un alito di vita, avrò
perduto anche i tuoi occhi.

SAN FABIANO

Piccolo tempio depredato e spoglio,
solitario spuntavi come fiore
tra i campi distesi ai piedi del borgo.

Morente -ora- ti scrutano sinistri
due enormi capannoni di cemento,
amari frutti del progresso umano.

Paride Mercurio è nato a Novara nel 1969 da genitori calabresi. La sua prima silloge, *Fiori d'autunno*, è del 2002. Seguono *Anima memor*, nel 2003, e *Archeolemmi*, nel 2006. Nel 2011 esce *Penultimi fuochi*, (Book editore), e, con lo stesso editore, nel 2015: *La persistenza del tempo*.
Nel 2021 una serie di liriche scelte viene tradotta in rumeno da Alexandru Macadan e pubblicata da Editura Cosmopoli a Bacau in una plaquette intitolata *Foc rece în stele* (*Fuoco freddo nelle stelle*). È manager di professione.

---

fluire

rivista di pura poesia
Anno II
Volume 10
marzo - aprile 2022
Inserto N. 5
www.poesiaallachiarafonte.ch

ÇA VA SANS DIRE

Sulla Ticinese fuori Novara
ce ne andiamo di fretta verso casa
al borgo nostro ancora

Marzo va spegnendosi in una sera
bruna d'acqua dal cielo alle risaie
e tu guidi distratta

S'è consumato dunque il pomeriggio
in fecondo passeggio ad un mercato
di libri in pieno centro

Ora torniamo lassi e lamentosi
nei cuori già nostalgia della gioia
a pena delibata

Sulle labbra umide timidi schiocchi
casti rimbrotti al tempo irrefrenabile
in un contegno nuovo

E sono questi lai pure ronzii
indecifrabili battiti d'ali
d'insetti piccolissimi

Entrambi apriamo un poco i finestrini
a rinnovare l'aria la stantia
aria in panna di dentro

E tra le nostre voci lieve ascende
un profumo di polvere bagnata
è primavera ancora

Come la prima volta che t'ho amata

SALDI

Avresti dovuto lasciarmi a casa
-veleggiavo sui frammenti d'Empedocle-,
invece di condurmi per le vie
affollatissime di Varese.

Sotto questa pioggia fine fine,
la città mi sembra ancor più triste
di me che incontro tipi folli
alla caccia di sconti.

Non credo di esser stato uno di loro
in questa o in altra vita mai
(eppure, lo so, fui arbusto, uccello,
e fui pesce muto, guizzante e muto…).

Mi trascini per negozi
tu, e sai che non amo lo shopping;
ma poi -estemporanea-
una benedizione:
io, quasi per caso, bacio il tuo collo
che sa di fragola, e torno felice,
felice che tu sia sempre con me.

RENOVATIO

Cercar parole pure in un futuro
(Mutato sidere)
Ch'alfin si conceda lussi
E mai si privi del necessario

Parole nuove per il lunario
Per i miei diritti escussi
(Insieme al ridere)
Da qualche creditore duro e puro

E inventar lemmi dolci ed al cianuro
Atti ad incidere
Le coscienze e i loro flussi
E stendere un umano bestiario

Scrivere dal nulla un dizionario
(Manna di cieli concussi)
Varrone irridere
Ed esser d'Isidoro più sicuro

Viola Amarelli

Insonnie

fluire

rivista di pura poesia

alla chiara fonte

L'acqua che di continuo batte
grigia, verdazzurro, nera di notte.
E le saline.
Il falco era venuto.
È andato via.

Piombo, il tempo zavorra, questo giorno
sfilo da occhiello a occhiello
metto punto.

Piombo che sfiora e tace,
orfano al mondo.

Fratello,
cerca nella notte che brucia
nel giorno che allaga
il momento perfetto, il momento compiuto
il suono e il muto.

Viola Amarelli, campana, ha pubblicato, tra l'altro, il poemetto *Notizie dalla Pizia* (Lietocolle, 2009), le raccolte di poesie: *Le nudecrudecose e altre faccende* (L'arcolaio, 2011), *L'ambasciatrice* (autoprodotta, 2015), *Il cadavere felice* (Sartoria Utopia, 2017) e *L'indifferenziata* (Seri Editore, 2020), i racconti di *Cartografie* (Zona, 2013) e di *Singoli plurali* (Terra d'ulivi, 2016). Suoi testi e interventi critici sono presenti in numerose antologie, riviste cartacee e on line, e sono stati tradotti in tedesco e spagnolo

---

fluire

rivista di pura poesia
Anno II
Volume 10
marzo - aprile 2022
Inserto N. 6
www.poesiaallachiarafonte.ch

Nel dove che eri
nell'ora che sei
la lava che scorre
il sangue che esala
vociare di fondo
"più tardi, più tardi"
la fine
infinita
l'istante che conta.

Schiuma salata
ride il ragazzo

il cielo si è abbassato
resta la sabbia, fino a quando,

nessuno se lo chiede
fascinatura dicono sia incanto.

INSONNIE

Controtempo d'autunno sbocciavano
zanzare alla stanza d'albergo
assieme ai crampi le gambe e il ronzio
deserto tra una spiaggia in disarmo
la pompa di benzina senza sonno
ruotavano gli affari e i clienti, i figli
la donna che più non aspettava, i cani
sulla sabbia lontana, un altro mare,
non sapeva nuotare né il cinese
mai stato il tempo
tre o quattro vite il minimo per organizzarsi
il giusto, strinse i denti
ancora nel suo campo era il migliore,
ignare le giovani zanzare sfidavano la morte
nel ciclo alimentare.

DACCI I GRIGI

dacci i grigi, la gamma integrale a nuotare
il pantone, odore letame con il gelsomino
vicino una casa travolta dagli anni

un velluto, dolcezza di seta
la ruvida canapa alle marcite tra
paludi salmastre che inondano il mare

dacci il battito di stormi in picchiata e
l'eco di sandali ai chiostri,

dacci il sale seguendo le capre, più che
sagge, e il cacao amaro per godere
un divino potere,

dacci gli occhi per chiuderli un attimo
cercando una pace

un corpo, alla fine, che sia - come tanti.

Vera D'Atri

Solo il poco

fluire

rivista di pura poesia

alla chiara fonte

La punta dell'aria
prende fuoco; infinite udienze,
infiniti rossori nel gelo.

L'aria nel suo cristallo
brucia fuggite ore, soltanto
un volo può trovarti ancora.

Mi libererò dell'aria
e dell'insieme del giorno.

Da notte a notte
una rivolta accatastata su me stessa,
sasso, fionda, poi scricciolo sul ramo,
nessuna gravità, solo innocenza
e quanto di manuseto in me
mi lascerà morire.

Finirà come ogni altra fine.

Un doppio fondo che racchiude
il clandestino, il debito della conoscenza
da restituire.

Solo il poco è voluto esistere.

Solo una nuvola all'altezza del cuore,
un'ombra che insanguina il mare.

Vera D'Atri nata a Roma nel marzo del 1948. Per la prosa nel 2011 è tra i vincitori di: "La vita in prosa" e "Scrivere a corte". Per la poesia nel 2012 è finalista al Mazzacurati. Terza al Di Liegro. Nel 2009 pubblica "Una data segnata per partire" cui segue il romanzo "Buona bella brava" edito dalla Robin di Roma e nel 2013 la plaquette "Una tenace invadenza". Inoltre è terza classificata al M. Sovente ed è presente in diverse antologie e blog. Nel 2016 primo premio Castello di Prata al concorso L'iguana (omaggio alla Ortese) con la pubblicazione "Il fortino" edito da Terra d'ulivi. Da poco è uscito l'ultimo lavoro " La gioia dell'acerbo" per la Ladolfi edizioni.

fluire

rivista di pura poesia
Anno II
Volume 10
marzo - aprile 2022
Inserto N. 7
www.poesiaallachiarafonte.ch

Un fantasiare acefalo
minutamente agisce.

Odore di sventura nella casa:
umidità, macchie.

Ma fuori la vita si prepara al fiore,
ogni stelo è una candela accesa.

Nel tramonto che tiene
e lega la cordata un silenzio
strofinato sui fornelli, una nenia
semplice che al sottovoce va
a confondersi per gradi.

La consuetudine direi,
la masticazione lenta dello stare
assieme da una vita, la gran riuscita
di noi due, l'effettuata traversata
del mistero.

Antica, antica sono nata
e antica mi conservo, lavorio d'inganno
e di saldezza, ordito di memoria, rete, giudizio,
la vita mia al lieto fine impiglia e tutta rosa
di bisticci e nausee riprende ogni mattina
al femminile.

Estenuanti i giorni imperfettibili
del mito, ago ad ago nella vasta attesa, pedanti,
dediti al puntiglio, esperti i nodi tra le dita,
scaltri come i suoi passi disgiunti
dalla meta.

Ho sempre saputo che grazia
e mansuetudine in brecce d'amore sanno
mutar le piaghe, anche se per me langue di
rossore la voglia magra di ferir l'amato,
ma so che non c'è sentenza che mi sia
sorella perciò io mi rammendo e
lo rammento al cuore.

Ora intona a vento la sua prua.
Torna davvero al mio conficcato orgoglio
al giglio pesto che stralunata veglio.

E siede nella sua casa
e ancora tiene la distanza, satellite di me
sbiadito e matto, luna di maschio che m'attraversa
a sguincio, ispida, callosa, notturna frustrazione

e Itaca non sa, lo coma di insolenze.

Io no. Perché dovrei dolermi?
Itaca non ha remi, non dondola nel mare,
è questa terra su di me decreto e come la riva,
vissuti i freddi abbracci, al naufrago porgo
diletto e piede.

Cinzia Caputo

Bambole

fluire

rivista di pura poesia

alla chiara fonte

LE BAMBOLE DEL TEMPO

Tre sono le bambole del Tempo:
quella grande e bianca,
quella piccola e tonda,
quella col temperino
che ferisce le gambe.
Con il sangue miscchiato alla terra,
colora d'arancio le stanze,
aspetta che torni
la risacca dei giorni
nella penombra del mare.

BAMBOLLA

La bambola segue sempre la bambina.
Ha occhi bianchi di silenzio.
Prepara riti di fertilità.
Attraversa millenni d'argilla,
di cocci, tombe, steli,
avorio, legno e stoffa,
ossa ed alabastro.
Gli arti snodati, i capelli intrecciati,
oggetti ritrovati nei posti più impensati.
La bambola è lo specchio
dell'altro lato della verità.

LA BAMBOLA DI NOTTE

la bambola di notte
colore bachelite
chiude / apre gli occhi
- quegli occhi color bambola -
mossi da contrappesi.
Le filtra dalla bocca la luce della luna.
Chiama la mamma (nguè: tienimi stretta).
I segreti escono dalle finestre;
la luna li ascolta e li racconta.
Domani mattina mi alzo
e vado a spegnere la luna.

Cinzia Caputo, vive e lavora a Napoli. Psicoanalista junghiana. È del 2005 la sua prima silloge, *Verso* (Manni editore), nel 2011, *l'Agenda della Dea*, ed. Guardamagna Pavia; *Settembre 2011, Camargue,* testi di Cinzia Caputo, Serigrafie di Oreste Zevola, Ed: IL LABORATORIO/le edizioni. 2012 *l'Agenda della Dea, sognatrici del tempo,* ed. Guardamagna Pavia. Ha pubblicato un saggio sul mito di Persefone, *La Spiga e Il Melograno*, ed. Valtrend. Nel 2019 ha pubblicato per la IOD edizioni, *Nutrici di Sé*, un saggio sul mito della maternità . È appena uscito con l'edizione Terra d'Ulivi, *La Porta sulla Luna*. 2021

---

fluire

rivista di pura poesia
Anno II
Volume 10
marzo - aprile 2022
Inserto N. 8
www.poesiaallachiarafonte.ch

LA BAMBOLA DI CARTA

La bambola di carta
attaccata alla porta del ricordo
aveva il viso tondo,
sognava bella e addormentata.
Quando si è svegliata
non ricordava più
quale sortilegio
l'avesse trasformata
in una strega.

LE BAMBOLE ASSASSINE

Le bambole giungono a casa vostra
in piccole bare confezione-regalo.
Fissano come i ciechi con occhi a malachite.
Qualcuna nasconde un coltello.
Le posizionate sugli scaffali,
bamboline adorabili
purché assassine.

BARBIE

Piombò nelle vite delle bambine
nate all'inizio degli anni '50, colte sul bilico,
bambine che avevano visto Via col vento
e i films di Marlene Dietrich
al bivio fra il modello materno e avventurose seduttrici
Barbie era bella, ricca, indipendente.
Possedeva oggetti, vestiti e almeno un uomo,
il fidanzato Ken.
Faceva sicuramente ….l'indossatrice.
Il suo guardaroba rivelava viaggi, responsabilità,
serate eleganti.
Comprare un nuovo abito a Barbie
con la paghetta settimanale
era guadagnarsi un anticipo di futura autonomia,
una specie di prova generale, un'idea di futuro.
Barbie non era una bambola, era un'aspirazione.
Nata da un genio segreto, andò a incontrare
i sogni trasgressivi
di una generazione
che avrebbe contestato, incendiato, liberamente amato
e poi si sarebbe introdotta dinamica e inventiva
in ambienti esclusivi.
Barbie possedeva i blue-jeans
e il tailleur firmato, la bicicletta e l'auto sportiva.
Non conosceva famiglia,
la sua linea non ammetteva la pancia.

Aveva avuto il tempo di costruirsi un destino
una casa, uno stile.
Quando nacque era sola, oggi ne esistono tante
e nella moltiplicazione si è riprodotta
la divisione, si è spostata l'attenzione.
Dall'oggetto alla collezione,
imbrigliata la fantasia
è diventata
la forma più aggiornata
della bambola per l'eternità.

Daniele Arceri

Giovedì 1 luglio

fluire

rivista di pura poesia

alla chiara fonte

GIOVEDÌ 1 LUGLIO

Di notte
Ho passato mesi a morirti accanto
Di giorno
Ho passato anni a cercarti con gli occhi
Nell'ombra
Attimi istanti sorrisi e quadri appesi per farti capire che c'ero
Imploravo d'esistere
Il sangue sul quale passavi sopra era quello del mio cuore
Nessuno l'ha leccato
Adesso nel buio questa parte del letto è ferma lì
Ho paura di morire
Ho voglia di morire
Di far morire questi rapporti eterni
Di spezzare il cordone del passato
Eccomi mi vedo in questo specchio pieno di macchie
Forse sono le mie
Un giorno credo che nascerò.

RECITARE LA VITA

Freddo mi hai preso alle spalle
Mi hai mentito dietro ad un bacio
Ed ora è per sempre
Non si vede ma c'è
Nelle vene tutto è cambiato
Così cammino con questo freddo nel sangue
Peso incerto e colore diverso
C'è un nuovo me
Quello di ieri è morto
Neanche un funerale gli si è concesso
È andato via e nessuno se n'è accorto.

GIULIETTA

In teatro
Ho visto l'ombra di Giulietta
Cantava implorando Cappelio
Una voce che arriva fino al cielo
Costretta al suo destino
Due corpi che diventano uno
E finiscono insieme nel buio.

Daniele Arceri nasce a Roma, inizia i suoi studi artistici come danzatore presso l'accademia Inglese "The Place" approfondendo in Italia il canto e la recitazione. Intraprende il percorso teatrale in musical nazionali come : "*Poveri Ma Belli*" regia Massimo Ranieri, "*Rent*" regia Enrico Maria Lamanna, "*Siddharta The Musical*" con il quale ha girato l'Europa ed è stato nominato come miglior attore non protagonista ai Broadway world Italia.
Opera: "*Attila*" di G.Verdi regia Davide Livermore al Teatro alla Scala come performer.
Inizia a sperimentare il percorso di scrittura poetica durante la pandemia dettato dal suo istinto ed intuito emotivo.

---

fluire

rivista di pura poesia
Anno II
Volume 10
marzo - aprile 2022
Inserto N. 9
www.poesiaallachiarafonte.ch

UTERO

Sono nudo
L'unico nudo
Cammino nudo
Tu scarpe basse jeans barba incolta cappello di lana e occhi che brillano
Io ero nudo e lo sono rimasto
Ho partorito dolore
Senza utero ma dal cuore
E adesso? Cammino aggrappato al terreno sempre in disequilibrio
Sono nudo
Rimango nudo.

LASCIARLA ANDARE

Quanto dolore dentro una lacrima
Ci annega la nostra vita
Lasciarla andare richiede coraggio
E in questo apparente calmo mare
Appare il mio demone
Lo fisso negli occhi e lo accolgo
Lo abbraccio e mi abbraccio
Piedi nella sabbia ed occhi all'orizzonte
Il mare appartiene a se stesso
Nel suo cullarsi conserva solo per sé la salsedine
E come la vita rimane eterno
L'abbandono è il futuro.

ALTROVE

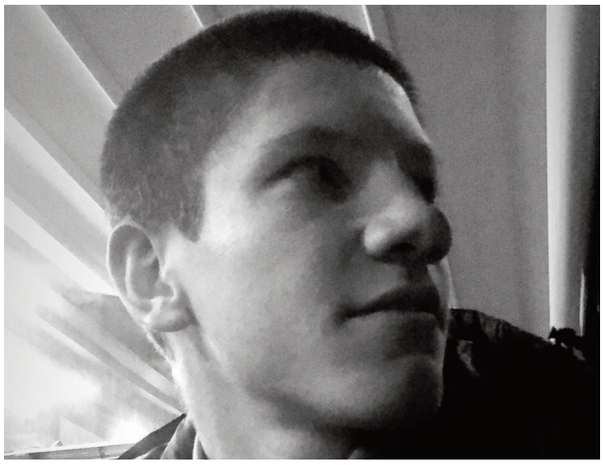
La mia vecchia vita è appesa al muro
Quei vestiti non mi appartengono più
Mi scopro a guardare altrove
E potrò essere nuovo
Mio

SONO IO

Io sono questo cielo
Io sono questo fiume
Io sono questa pelle
Io sono adesso.

Evan Bernasconi

Ai giorni nostri



fluire

rivista di pura poesia

alla chiara fonte

SOGGETTI SMARRITI

Ti cerco in luoghi dove
sicuramente non sei,
come un giocattolo perduto.
Io sono il bimbo
che vorrebbe trovarti
e ti proietta ovunque.
Però forse stai altrove,
un attrove appena poco più in là.
No, perso sono io
che cercarti non devo.

@LARAGAZZANELLOSCHERMO

Sono
e sarò sempre
solo una foto
tra le altre
del tuo profilo Instagram.
Una piccola luce
che si confonde
in un cielo stellato
col filtro alla luce-blu.
Eppure per me
è la più luminosa.
Stanotte
non soffrirò di insonnia.

Poesia è
quando ti ho davanti
e mi sento un bimbo
con il cuore che palpita
per ogni piccola cosa.

Evan Bernasconi è nato a Lugano nel 2001, ma ha vissuto a Bellinzona fino alla fine del liceo. È un ventenne, lanciato nel mondo degli adulti di pari passo con una pandemia. Nella vita è studente di Lettere all'Università di Bologna. Non ama prendersi sul serio, ma prende sul serio le poesie che scrive.

fluire

rivista di pura poesia
Anno II
Volume 10
marzo - aprile 2022
Inserto N. 10
www.poesiaallachiarafonte.ch

INSTAGRAM

Odio venire a sapere di te
tramite uno schermo,
ma non ho più altro modo.
Le mie dita non passano più
tra i tuoi capelli,
passano scorrendo verso l'alto,
gesto meccanico, aspettando
impaziente tue notizie.
Forse oltre lo schermo
ci sei tu, sei nascosta
da foto ritoccate e opinioni
imperdibili e vicino a te
c'è il mondo reale.
Ad oltrepassarlo ti regalerei
dei fiori, delle margherite.
E allora le dita scorrono,
ti rincorrono,
ti sfiorano
e tu
scompari
tra i cristalli liquidi,
stelle della notte.

AI GIORNI NOSTRI

"Hey.
Come stai?"
"Bene. Tu?"
"Anche bene,
grazie."
Fine.
E poi chissà
Cosa si nasconda
Dietro tutti quei
"tutto bene",
dietro a tutto
quel bene

QUARANTENA

Farei di tutto
per uscire di casa,
percorrere il vialetto
ed uscire in strada,
camminare verso la fermata
e prendere l'autobus,
guardare fuori dal finestrino,
fermarmi alla fermata giusta
e avviarmi, che dico,
correre verso casa tua,
suonare il campanello,
aspettarti alla porta
e sulla soglia
baciarti
e dirti
ciò che ho sempre taciuto.
Farei di tutto,
anche uscire di casa.

CARTE IN TAVOLA

Se vuoi qualcosa
vai a prenderla,
mi dicevi tu.
Ma io no,
preferisco scrivere di te
invece di scriverti cose tipo
"Come va?"
"Andiamo a bere qualcosa?"
Non stiamo insieme al tavolo.
Sto da solo, senza ordinare:
nessun sapore di Spritz
in bocca,
solo l'amaro
dell'inchiostro scuro.

scatoletta fluire 10_Layout 1 19.03.2022 10:48 Pagina 1

Ritaglia i bordi seguendo le linee

Piega gli spessori e incollali uno sull'altro.

fluire *rivista di pura poesia* *Anno II- Volume 10, marzo - aprile 2022*

fluire

rivista di pura poesia

Anno II
Volume 10
marzo - aprile 2022

* * *

Floriana Coppola, *L'anima Incas*
Riccardo Duranti, *Tempi intrecciati*
Vince Fasciani, *5 poesie*
Alfonso Guida, *Ieri*
Paride Mercurio, *Renovatio*
Viola Amarelli, *Insonnie*
Vera D'Atri, *Solo il poco*
Cinzia Caputo, *Bambole*
Daniele Arceri, *Giovedì 1 luglio*
Evan Bernasconi, *Ai giorni nostri*

alla chiara fonte